

“Dopo questo egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte” (5,27).

Il brano che oggi siamo chiamati a meditare inizia con l’espressione: dopo questo.

Ma dopo cosa? Sappiamo bene che nulla è riportato a caso nel Vangelo e dunque vi è una connessione tra ciò che accade prima e ciò che oggi ci viene raccontato.

Prima di questo episodio Gesù guarisce un paralitico. Il paralitico è colui che è costretto a giacere sul lettino immobile perché impossibilitato a muoversi. Anche il pubblicano che oggi Gesù incontra è paralitico perché impossibilitato a muoversi dalla sua condizione di peccato. Egli rimaneva tutto il giorno inchiodato a quel banco a riscuotere le tasse rubando per conto dei romani. Non aveva la forza di alzarsi e fare una scelta di vita. Si era accomodato nonostante sapesse che il suo operare non era degno di stima.

Quante volte anche noi pur conoscendo la nostra condizione di peccato rimaniamo seduti rinunciando a scegliere il bene!

Forse Levi come noi stava aspettando qualcosa o qualcuno che gli desse la forza di cambiare. È Gesù che non deluse la sua attesa: passò accanto a lui, si fermò dinanzi al suo banco, lo guardò attentamente e lo invitò a seguirlo. Guardare nella Bibbia indica un gesto d’amore, Gesù lo amò!

Stando al Vangelo, Gesù disse una sola parola: “*Seguimi!*” (5,27). Levi non rispose, non chiese spiegazioni. Luca ci racconta che “*Lasciando tutto, si alzò e lo seguì*” (5,28). È chiaro che quello sguardo aveva penetrato la vita di Levi e in un attimo lo aveva folgorato. Una parola era stata capace di farlo risorgere.

Possiamo solo immaginare la scena ma non potremmo mai compenetrarci in ciò che Levi sperimentò quel giorno. Ciò che deve starci a cuore è la consapevolezza che il Vangelo non è la cronaca ma l’annuncio di un evento che raggiunge tutti. La cosa certa è che non si fece problemi e non si lasciò invitare due volte. Non sappiamo cosa esattamente abbia lasciato su quel banco ma da ciò che conosciamo della sua vita dopo l’incontro possiamo dire con certezza che Levi lasciò su quel banco il suo fardello, il suo peccato, l’uomo vecchio.

Quel giorno Dio entrò nella vita di un uomo come Levi al quale cambiò il nome in Matteo. Per gli altri Levi o Matteo era un uomo perduto, per Gesù era un peccatore perdonato e i peccatori perdonati sono i futuri santi... Probabilmente lui stesso pensava di essere stato escluso da Dio ma non conosceva la misericordia del Padre. Gesù lo incontra mentre “siede al banco delle imposte”, proprio nel luogo dove ogni giorno si consumava il suo *delitto*.

Gesù va nella tana del lupo. Vi entra per pagare la *sua* tassa, quella dell’amore: “Non abbiate *alcun debito* con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge” (Rom 13,8). Gesù chiama un peccatore ad essere suo discepolo.

Matteo immediatamente fa festa e invita tutti i suoi amici. Uno dei segni che davvero abbiamo incontrato Gesù è il desiderio di portarlo agli altri. Gesù è un bene così grande che facciamo fatica a tenerlo solo per noi.

Matteo ha scoperto il vero tesoro e desidera immediatamente dividerlo con i suoi amici. Gli amici di Matteo sono tutt'altro che puri, anch'essi sono dei peccatori pubblici eppure Gesù si siede a tavola con loro. Questo gesto produsse rabbia tra le autorità religiose. Per gli ebrei sedersi a tavola con qualcuno significa accoglierlo nella famiglia come un fratello. Come poteva il Rabbì accogliere dei peccatori come fratelli?

Gli scribi non riuscivano ad accettare il modo di fare di Gesù ma nemmeno avevano il coraggio di interrogarlo. Allora si rivolsero ai suoi discepoli: "Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?".

Alla domanda rispose direttamente Gesù spiegando che non è venuto per quanti si credono giusti ma per coloro che sono coscienti di essere peccatori. Se tu ti senti peccatore allora Gesù è venuto per te!

La chiamata di Levi rappresenta un annuncio e una sfida per noi. Da una parte ricorda che Dio offre a tutti e sempre una possibilità. Bussa alla porta di quelli che sono *lontani*, quelli cioè che si sentono *estranei* alla vita ecclesiale. Incalza anche a quelli che sono *ostili* al Vangelo. Nessuno è privato della luce. Dio vuole raggiungere tutti.

Quanto siamo diversi da Gesù noi cristiani? In che modo guardiamo i lontani, coloro che per noi sono perduti? Spesso ci riteniamo la razza pura dimenticando le nostre ombre e le nostre cadute.

Corriamo il rischio di chiuderci in un recinto con la casta privilegiata, il popolo dei per-benino, lasciando che gli altri vadano per la propria strada. Il Vangelo non alza steccati ma allarga gli orizzonti. Nessuno deve essere escluso dalla salvezza. Nessun paralitico deve rimanere sdraiato.

San Josemaria Escrivà, un grande apostolo del nostro tempo diceva ai suoi compagni: "Devi allargare il tuo cuore sempre di più. Di cento anime ce ne interessano tutte e cento" (*Solco*, 183).